

L'INTERVENTO

Ma il «licenziamento facile» serve all'occupazione?

L'articolo 8 che deroga alla contrattazione aziendale il licenziamento senza giusta causa del lavoratore, non funziona. In primis era stato mitigato dall'emendamento di Osi e UH che aveva chiuso le porte a furbie su licenziamenti facili tra imprenditori e sindacati minori, o di «comodo», riportando la validità della norma ad accordi siglati con i sindacati più rappresentativi i quali avrebbero sottoscritto un impegno di mancato ricorso all'art. 8. La stessa Confindustria aveva giudicato la misura «non richiesta». Una posizione che ha portato poi alla sconfessione dell'articolo 8 con il patto firmato tra Confindustria e sindacati sull'intesa del 28 giugno, ossia sulla validità della contrattazione aziendale, ma congelando il licenziamento facile. Una via d'uscita al pasticciaccio governativo tuttavia con il nervo scoperto della mancata riforma. L'intervento dei sindacati e degli industriali ha gettato acqua sul fuoco sulla nefandezza del provvedimento. Rimane l'inadeguatezza del Governo sull'unico intervento in materia di lavoro contenuto nella manovra finanziaria. Importanti giuslavoristi non hanno escluso, ad esempio, il verificarsi di contenziosi sull'applicazione dell'art. 8 e aitale impresa può permettersi di fondare un piano industriale sulle incertezze? In un momento di grandi difficoltà del Paese strozzato dall'aumento del debito pubblico, dalla mancata crescita economica, dalla grave crisi del mercato del lavoro, perché ricorrere alla facilitazione del licenziamento di personale? Perché non impegnarsi nella definizione di interventi urgenti e seri per favorire la ripresa economica? In Toscana i disoccupati hanno toccato le 150 mila unità: sono soprattutto i giovani, tra i 15 ed i 24 anni, e le donne

sempre più condizionate dalla scelta obbligata tra famiglia o lavoro. Il «blitz» sull'articolo 8 ha avuto l'unico scopo di alimentare uno scontro sociale, per favorire solo gli interessi dei grandi gruppi industriali, che potesse riportare linfa vitale ad un Governo moribondo. Ma non si creano nuove opportunità di lavoro mandando a casa altri lavoratori. Servono riforme strutturali come gli imprenditori anche toscani e le parti sociali stanno richiedendo da tempo. Non è più possibile rimanere ancorati ad una legislazione (fatta eccezione per il pacchetto Jreu del 1997 e la legge Biagi del 2003) che è ferma agli anni '70, e comunque vincolata al contratto collettivo nazionale. Ben venga l'autonomia della contrattazione aziendale per soddisfare nello specifico le necessità di imprese e di lavoratori, con senso di responsabilità. L'unico strumento utile per incrementare i salari legati alla produttività, per favorire l'occupazione, e per migliorare le condizioni di operai ed impiegati. Non certo per alimentare l'instabilità. L'altro nodo da sciogliere riguarda la flessibilità che ha rappresentato una opportunità per mantenere dinamico il mercato del lavoro. Per le aziende ha significato la possibilità di assumere personale pur nella impossibilità di effettuare una programmazione di medio e lungo termine. Oggi serve una svolta per non trasformarla solo in un aumento del precariato ad oltranza che rischia di creare una frattura sociale tra coloro che possono contare sulle tutele dei garantiti e chi garantito non lo sarà mai. La storia della Toscana si basa sulla alta specializzazione delle maestranze che insieme agli imprenditori hanno sostenuto negli anni le imprese. Questo deve rimanere il nostro modello senza inseguire i miti anglo-americani del «nomadismo» aziendale. Se non incentiviamo la stabilizzazione del lavoro, non solo rubiamo il futuro ai giovani e alle loro famiglie, ma a tutta la comunità. Cominciamo con il dire basta agli interventi improvvisati della bassa politica.

Lorenzo Zirri
coordinatore regionale Udc